

L'Arca di Noel

di

Massimo Baglione

una produzione

BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2020 **Massimo Baglione**

Cover: *Arca* (personalizzazione di un progetto grafico di Riccardo Simone) + *Collisione planetaria - Theia* (3D graphics by NASA).

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo della presente opera o di parte di essa, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate a: *Massimo Baglione* - massimobaglione@yahoo.it

www.BraviAutori.it

NOTE DELL'AUTORE

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale.

*Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico all'Autore.*

Biografia dell'autore

Massimo Baglione nasce a Belluno il 20 maggio 1972, dove tutt'ora vive dopo aver trascorso vent'anni a L'Aquila. È diplomato in odontotecnica ma ha preferito lavorare nei cantieri edili come imprenditore. In seguito, Equitalia ha deciso di stroncargli la vita e da allora l'autore vive più sereno.

È collaboratore di *AssoNuoviAutori.org* e curatore della sua raccolta fantascientifica *NASF*.

Inventa il portale visual-letterario *BraviAutori.it*, un sito che negli anni è sempre più stimato, apprezzato, copiato e invediato. Diventa presidente dell'omonima associazione culturale.

E tanto altro.

Bibliografia:

Blue bull, con *Cataldo Balducci* - poliziesco vecchio stile, all'americana;

Femilia, con *Mary J. Stallone* - racconto sul femminismo;

Human Takeaway, con *Alessandro Napolitano* - Fantascienza umoristica;

Idra Loop - la strana verità di una fotografia che non dovrebbe esistere;

I sogni di Titano, con *Glauco De Bona* - Fantascienza spaziale;

IperStore - il lato oscuro dello Shopping;

La donna dipinta per caso - narrativa rurale e familiare;

L'Animo spaziale - racconti di Fantascienza spaziale;

La spina infinita - storia basata su memorie del servizio militare;

Time city (amanti nel tempo) - Fantascienza;

Un passo indietro - Fantascienza nanotecnologica e transumana; e altri sotto pseudonimo.

A Laura, il *mio* disastro.

Prologo

Era convinzione comune che la sesta estinzione di massa sarebbe avvenuta per mano dell'Uomo, lentamente e inesorabilmente. Tuttavia non andò affatto così perché la sorte aveva scelto per la Terra una soluzione più rapida. Infatti fu un'altra la mano che li annientò, una mano molto più ruvida ed efficiente.

Per qualcuno si trattava della mano ferma di un dio cinico e disgustato, per altri era quella di Madre natura... ma che importava? Di chiunque fosse, aveva lanciato la propria boccia rossa mirando senza indugio verso l'altra sfera azzurra nella parte più interna del Sistema solare. Con quel colpo, il Giocatore non cercava affatto dei punti da accumulare sul tabellone, non ne sentiva il bisogno; esigeva solo di far spazio sul campo.

Rispetto al piano dell'orbita terrestre, quel tiro da maestro entrò quasi radente e, per fortuna, la rete di sorveglianza satellitare lo aveva localizzato con largo anticipo. Bond-1 non era un meteorite, non era neppure una cometa; se lo fosse stato, forse avrebbero avuto qualche chance di fermarlo, deviarlo, rallentarlo o qualsiasi altra fantascientifica soluzione che avesse potuto offrire un'alternativa alla Terra. Invece, quel mostro era un inimuginabile pianetino vagabondo, il primo mai scoperto fino ad allora. Molto simile a Marte, ma delle dimensioni di Plutone. Piccolo e letale. Bello e tremendo.

Inizialmente, Bond-1 si era lasciato osservare dai telescopi come una straordinaria scoperta astronomica, come

una rock-star che faceva il pieno di applausi. Non era mai accaduto, infatti, di scovare nel vuoto siderale un pianeta del genere perché, stando alle statistiche, era praticamente impossibile, ma Bond-1, mediante la sua influenza gravitazionale, aveva bussato alle porte della nube di Oort attraendo la loro attenzione e si era messo in bella posa. Sembrava che si sarebbe limitato a scombussolare la lontana periferia del Sole, però poi qualcosa lo aveva costretto a modificare, seppur di poco, la propria rotta. In pochi anni, la sua marcia rettilinea si era piegata lievemente e si era orientata più verso la loro stella, di più, sempre di più, finché i nuovi calcoli spensero il sorriso dalle loro facce.

Malgrado i tentativi per costringere i computer a fornire dati più rassicuranti, gli Uomini si erano dovuti arrendere alla constatazione che Bond-1 avrebbe inevitabilmente attraversato tutto il Sistema solare interno. Urano e Nettuno erano troppo lontani per disturbare le sue intenzioni, ma Giove e Saturno erano lì, pronti a deviarlo e ad accelerarlo.

E Bond-1 deviò. E accelerò.

Tempi addietro, la Terra era stata più volte minacciata da meteoriti e da comete, ma quelli realmente pericolosi erano sempre stati assorbiti dai pianeti più esterni o, in extremis, dalla Luna. Eccezion fatta per quel bolide spaziale di sessantacinque milioni di anni fa e per qualcun altro meno catastrofico, tutti gli altri che avevano superato indenni le difese naturali attorno alla Terra l'avevano solo sfiorata. Le rare volte che ciò era accaduto, a loro era perfino piaciuto scommettere sul "di quanto tanto" o il "di quanto poco" li avrebbero mancati.

Tuttavia, Bond-1 era troppo grosso e troppo serio per scherzare con la cabala. Anche se non li avesse colpiti in pieno, o anche se si fosse semplicemente accontentato di stargli alla larga, il suo transito avrebbe causato perturbazioni gravitazionali così importanti nel resto del Sistema solare che, in un modo o nell'altro, prima o poi gli Esseri umani avrebbero finito per pagarne le conseguenze. Non era più una questione di capire "se" fosse loro accaduto qualcosa di brutto, ma "quando".

Fu quasi un sollievo, a una manciata di anni dalla famigerata sesta estinzione, stabilire che anziché limitarsi a sconquassare il Sistema solare, Bond-1 avrebbe centrato in pieno la Terra. Sì, un vero sollievo, perché avrebbe alleggerito la popolazione da decenni, forse secoli, di ulteriori preoccupazioni e sofferenze.

Per tutti loro, questa drammatica consapevolezza fu perciò un colpo duro, netto, dritto al nocciolo della questione. Naturalmente gran parte dell'Umanità ne fu spaventata, ma chi da sempre era rimasto in guardia verso gli Eventi di Livello Estintivo, in qualche modo arrivò ad apprezzare sinceramente quella mano così ferma e autoritaria. Persino io, che a quei tempi neppure esistevo.

Prima parte

Cinque anni prima dell'impatto

Sulla faccia nascosta della Luna c'era l'Eyes Village, il secondo insediamento scientifico permanente. Era una copia del primo, il Moon Village, costruito invece sulla faccia più nota.

A differenza del primo che fungeva da prototipo generico, da calderone sperimentale e da fabbrica di materiali per successivi insediamenti simili, l'Eyes Village era dedicato quasi esclusivamente all'osservazione spaziale. Oltre ad altri osservatori, ospitava l'ESALT, il Telescopio Lunare dell'Agenzia Spaziale Europea. Benché le varie agenzie collaborassero all'unisono condividendo conoscenze e capitali per concepire e predisporre questo tipo di progetti, ognuna di esse era libera di conservare la propria identità lavorando su obiettivi individuali.

Fu proprio l'ESALT a scoprire il pianetino vagabondo. Dato che era il primo di quel genere mai osservato prima di allora, venne naturale chiamarlo Bond-1. Sin da subito gli scienziati furono tentati di divulgare la straordinaria notizia al mondo intero, però alcuni calcoli più approfonditi avevano lasciato intendere senza ombra di dubbio che quella bella scoperta si sarebbe inevitabilmente trasformata in una terribile rivelazione: Bond-1, che avrebbe da lì a pochi mesi subito le attrazioni gravitazionali di un paio dei nostri giganti gassosi, avrebbe finito per piombare diritto sulla Terra. Non esistevano ipotesi alternative, era tutto abbastanza ovvio e lampante.

I responsabili dell'ESALT e il sindaco dell'Eyes Village furono concordi nel segretare la notizia e di informare

immediatamente i loro superiori dell'ESA. Nel giro di quarantott'ore, sulla Terra fu organizzato un tavolo d'emergenza con i Capi di Stato delle nazioni più importanti.

Il tavolo d'emergenza

Il Presidente mondiale Bernadette Lee, una donna anziana dall'aria ingannevolmente mite, era già seduta a capotavola quando i capi di Stato del G7 la raggiunsero nel suo ufficio del Palazzo del Governo. Stava scartabellando il rapporto proveniente dall'Eyes Village ma, non essendo una scienziata, comprendeva poco di ciò che vi era scritto. Tuttavia conosceva bene la parola "ELE" stampata in rosso sulla cartellina, acronimo che indicava quei tanto romanzati e spaventosi Eventi di Livello Estintivo che a lei piaceva tanto guardare in televisione sgranocchiando popcorn.

Quando tutti si furono accomodati, Bernadette Lee avviò la riunione d'emergenza.

Il professor Dison Cover, direttore dell'ESALT, era ancora un po' frastornato e forse anche sofferente. Poche ore dopo la scoperta di Bond-1, infatti, si era letteralmente fatto sparare dall'Eyes Village con una capsula e, un paio d'ore prima di quell'incontro col Presidente, era riuscito a raggiungere i cieli della capitale mondiale. Mentre la capsula scendeva appesa al suo paracadute, era stata agganciata in volo da un elicottero militare e adagiata davanti al palazzo del Governo. Gli era stato fatto subito indossare un leggero e quasi invisibile esoscheletro robo-

tizzato che lo avrebbe aiutato a sopportare l'inevitabile aumento di gravità, alla quale il suo cuore e i suoi muscoli, dopo mesi e mesi di vita sulla Luna, non erano più abituati.

A un cenno del Presidente, il professore si alzò dalla sedia ma gli risultò ancora piuttosto difficile ignorare i dolori e i giramenti di testa che gli impedivano di articolare con scioltezza le parole. Un tizio dei servizi segreti, probabilmente un medico, lo assisteva nei movimenti e gli fornì qualche pillola e una bevanda energetica multivitaminica.

Gli astanti non erano stati informati sul motivo di quell'inedita riunione d'emergenza e attesero con pazienza che il professore parlasse. Chi era dell'ambiente ed era riuscito a decifrare alcune pagine del rapporto dell'Eyes Village, aveva gli occhi sbarrati e fissi sulla cartellina che gli era stata messa a disposizione sul tavolo.

Il Presidente tossì un paio di volte e quello fu un inequivocabile segnale di sollecito. Il professor Cover si schiarì la gola e cominciò a esporre la sua relazione. Parola dopo parola, la sua voce recuperò energia in maniera direttamente proporzionale all'aumentare del terrore negli animi dei convenuti. Quando concluse affermando perentorio che per la Terra non c'era alcuna possibilità di salvarsi, si sedette sfinito e ingoiò altre pillole.

Per diversi attimi, forse minuti, nessuno osò interrompere l'anomala atmosfera che regnava in quella sala. Il tavolo per le emergenze si era trasformato in "tavolo del silenzio". Non era naturale accettare un concetto così estremo come il fatto che per l'intero pianeta non ci fosse alcuna possibilità di salvarsi.

Il Primo Ministro italiano pose fine alle riflessioni e iniziò a parlare senza attendere il permesso: — Da quanto ne so, a me sembra che da quando la Terra esiste ne ha passate tante! In vari miliardi di anni ha rischiato di sparire più volte dal Sistema solare, ma ce l'ha sempre fatta! La Vita stessa poteva estinguersi totalmente (se non erro, per ben cinque volte), ma alla fine ha tenuto duro ed è rifiorita. Anzi, proprio grazie a questi traumi la Terra e la Vita sono diventati il pianeta più bello e vitale fino a oggi conosciuto. È corretto?

Tutti annuirono e il professore preferiva attendere che i presenti avessero metabolizzato appieno la notizia, quindi l'italiano continuò: — Dunque scusate, ma non è tollerabile che un tizio venga giù dalla Luna a dirci invece che, da qui a cinque anni, un pianetino lontano e ancora invisibile tenterà di portare a termine ciò che in sei miliardi di anni è più volte fallito. O meglio: lo si potrebbe anche accettare, visti i precedenti, ma non come atto conclusivo e definitivo. È semplicemente assurdo.

Tante voci si accavallarono per dire la loro. Una dopo l'altra, il Presidente Lee le ascoltò tutte, le quali ribadivano la stessa perplessità del Primo Ministro italiano:

"È impossibile, non ci possiamo credere, vogliamo sentire altre campane prima di darci per spacciati".

Erano parole sensate e spaventate, ma pur sempre parole.

— Sentite, — disse la donna a capotavola — comprendo benissimo il vostro stato d'animo, ma da ciò che ci è stato illustrato dal professor Cover (e mi hanno garantito che non esistono possibilità di errori), ora dobbiamo stravolgere la nostra concezione dell'Esistenza e prepararci all'inevitabile fine di tutto ciò che conosciamo.

La sala si animò, ignorando l'obbligatoria etichetta di non disturbare il Presidente quando parlava. Bernadette Lee non badò alla cosa, forse non se ne era neppure resa conto. Continuò: — Anch'io, come tutti voi, ho un compagno di vita, dei figli, degli amici e degli animali a cui sono legata. Proprio come voi, anch'io vorrei che ciò che ho appena ascoltato non fosse altro che un copione cinematografico, scritto da un bravo sceneggiatore schizoide e visionario. Ma non posso. I fatti sono fatti, sono stati ampiamente spulciati e verificati.

— Scusate, — intervenne il Presidente francese — ma come possono essere così sicuri che questo coso... come si chiama... — scartabellò la cartellina — ...Bond-1, si schianterà sicuramente contro la Terra fra quasi cinque anni? Voglio dire... non c'è neppure un lieve margine di errore? Un dubbio? Neanche una speranza che intervengano fattori esterni che riescano ad allontanare o a mitigare questa minaccia?

Tutti annuirono perché evidentemente anche loro volevano porre la medesima questione.

— No, è impossibile. — sentenziò il professor Cover con più forze di prima — Non si tratta di una meteora o di una cometa il cui comportamento, seppur facilmente prevedibile, potrebbe essere lievemente influenzato da qui a cinque anni dall'approssimarsi al centro del Sistema solare. No, mi spiace. Qui abbiamo a che fare con un pianetino vagabondo che viaggia pressoché rettilineo, come una fucilata di grosso calibro.

— E qual è la differenza, di grazia, dal punto di vista delle probabilità rispetto a una meteora? — lo interrogò l'italiano.

— Be', Bond-1 è grossomodo delle dimensioni di Plutone. È piccolo, ma è milioni e milioni di volte più massiccio di qualsiasi meteorite. Il suo comportamento è perciò facilmente calcolabile, soprattutto perché, essendo vagabondo, non è vincolato ad alcuna orbita. Come è descritto nel rapporto che tutti avete in mano, Bond-1 entrerà nel Sistema solare a grande velocità. Dopo una serie di incredibili e sfortunate circostanze, finirà con l'inserirsi nella nostra orbita e inseguirci. Non può mancarci, perché saremo noi con la nostra gravità a rendergli più nitido il bersaglio. Sarà come sparare a una preda posta a pochi centimetri dalla canna del fucile: impossibile sbagliare.

Dopo altre manifestazioni di incredulità, il Presidente disse: — Io credo ciecamente nella Scienza. Se il professor Cover, il suo staff sulla Luna e i nostri tecnici sono unanimemente concordi con quanto poc'anzi detto, capite che da ora in poi non ci resta altro da fare che cercare una soluzione.

— Soluzione?! — obiettarono all'unisono gli altri politici.

Parlò il professore: — Non possiamo fare nulla per il mondo, nulla per la vita, nulla per nulla. Dobbiamo solo rassegnarci ed entrare nell'ottica che la Terra è finita. È un fatto, è una certezza.

— E allora a che pro cercare una soluzione se siamo spacciati? — chiese qualcuno, attingendo alle ultime riserve di lucidità mentale.

— Il punto è proprio questo. — continuò il professore — Dobbiamo inventarci un sistema per far sì che qualcosa si salvi, e che si metta al sicuro.

— OK, ma come, santo cielo?! — sbottò qualcun altro.

— Per ora non lo sappiamo, ma ciò che più conta è stabilire sin da ora il da farsi rispetto alla gente.

— In che senso? — volle sapere il Presidente russo.

— Dobbiamo decidere se mettere al corrente o meno la popolazione. — disse il Presidente Lee.

Qualcuno annuiva, qualcuno diniegava.

— Però, signori, vi dovrà essere chiaro un fatto imprescindibile: qualsiasi cosa si deciderà qui, dovrà passare attraverso un voto unanime. Temo che dovremo trattenerci qui dentro a lungo per discutere di ogni implicazione delle nostre scelte e delle eventuali soluzioni al problema dell'estinzione globale. — il Presidente fece una pausa, poi aggiunse: — Ecco le questioni che, dopo averne discusso sommariamente con il professore e con lo staff tecnico, ritengo importanti affrontare nell'immediato:

"Punto uno: cosa accadrebbe se avvertiamo la popolazione subito, se la avvertiamo più tardi o se invece non l'avvertiremo affatto?"

"Punto due: cosa possiamo fare affinché per la vita sulla Terra non sia davvero la fine?"

"Punto tre: non meno importante ma inutile senza la soluzione al punto precedente: cosa si può fare per non lasciar estinguere l'Umanità?"

I presenti si guardarono l'un l'altro, sgomenti.

— Dobbiamo deciderlo subito? — chiese il Presidente cinese, il quale parlò un po' per tutti.

— Dipende da cosa intendiamo per "subito". — ironizzò amara la donna — Per ovvie ragioni di sicurezza, sarete tutti ospiti in questo palazzo per tutto il tempo che

servirà per stilare un programma esecutivo in base ai punti che vi ho elencato. Non basterà un giorno, neppure due, perciò ognuno di voi dovrà restare qui fino a data da destinarsi. Non dovrà trapelare alcuna informazione al di fuori di queste pareti prima di aver concluso il tavolo. Conto sulla vostra comprensione e sul vostro quanto mai delicato ruolo istituzionale.

Nessuno obietto.

— Avremo tutto il tempo di discutere nel dettaglio di ogni aspetto del problema che ci sta minacciando. Nel frattempo vi invito a prendere visione del discorso che farete qui fuori ai giornalisti. — un addetto in divisa distribuì a tutti un foglio stampato.

— Siamo in arresto? — scherzò, ma non troppo, il Presidente russo notando l'ingresso di una manciata di altri uomini. Non erano in divisa ma avevano tutta l'aria di essersi addestrati nelle forze speciali.

— Ovviamente no. — lo tranquillizzò il Presidente mondiale — Ognuno di voi sarà scortato da uno di loro.

— Perché? — sbottò l'italiano.

— Per la vostra sicurezza. Un summit come questo, improvviso e prolungato, trasformerà chiunque là fuori in lupi affamati di informazioni: meglio prevenire che curare.

— Sì, come no... — aggiunse il francese — ...e per assicurarsi che non le divulghiamo noi, le informazioni.

La donna sorrise e disse: — Bene, per ora ci aggiorniamo. Vi invito quindi a uscire di qui uno alla volta, fare il discorsetto alla telecamera e raggiungere le vostre stanze. Al più presto sarete richiamati per continuare questo tavolo.

Bernadette Lee si alzò e scomparve da un'entrata di servizio. Il professor Cover uscì per primo dalla porta indicata dal Presidente, ma tirò dritto ignorando il giornalista governativo. Gli altri capi di Stato, date le circostanze emergenziali prospettate dal rapporto dell'Eyes Village e dopo essersi scambiati qualche parola, non ebbero alcun motivo di dubitare sulla serietà degli eventi in corso. Uno alla volta, diligentemente e con una gran paura e incredulità nell'animo, uscirono dalla sala e recitarono professionalmente la loro parte al microfono dell'addetto stampa.

Per il momento, al mondo fu detto che ai servizi segreti erano giunti preoccupanti allarmi riguardanti il rifiorire del terrorismo internazionale, motivo per il quale il Presidente mondiale aveva chiesto un immediato e prolungato impegno dei capi di Stato del G7, il quale sarebbe stato eventualmente esteso a tutti gli altri Paesi non appena possibile.

Gli esperti

Nell'attesa di riprendere il tavolo d'emergenza, il professor Cover, il Presidente Lee e lo staff tecnico decisero di stilare una lista di persone che in quel momento risultavano essere le uniche in grado di fornire una fattibile soluzione entro i tempi previsti per l'impatto, possibilmente molto prima.

Il professore conosceva e menzionò quasi ognuno di quei nomi e, soprattutto, conosceva i progetti ai quali stavano lavorando per conto loro. Tale elenco venne poi

messo nelle mani dei servizi segreti con l'ordine perentorio di prelevare le persone indicate (qualsiasi cosa stessero facendo) e portarle lì al Palazzo del Governo mondiale. Nessuna domanda, nessuna scusa, nessun rifiuto.

I primi che poterono agevolmente e rapidamente essere condotti dal Presidente mondiale furono Amaranta Rice e Noel R. Smuk. Gli altri, residenti molto più lontano e coinvolti in occupazioni non immediatamente abbandonabili, li avrebbero raggiunti entro poche ore.

Non appena il primo esperto giunse a disposizione, il tavolo d'emergenza riprese i lavori. Il Presidente presentò la donna a tutti.

Amaranta Rice, biologa e genetista, una donna minuta dai capelli rossi, sulla quarantina e sposata solo con il suo lavoro. Era a capo del progetto "E.S.D.E.". In inglese, quell'acronimo significava "Engineered Seeds for DNA Encapsulation (semi ingegnerizzati per l'incapsulamento del DNA) ma, dato che il suo anagramma significava ancora "seme", il nome ufficiale era diventato SEED. Il progetto, cofinanziato da quasi tutti gli stati più coinvolti nelle missioni spaziali, mirava a rendere autonome le future colonie spaziali dal punto di vista alimentare.

— È già a buon punto, — finì col dire il Presidente Bernadette Lee — ma l'urgenza estintiva che incombe su di noi richiederà una drastica accelerazione, altrimenti non ci sarà un domani né per l'Umanità né per tutto il resto della vita terrestre.

La genetista salutò senza troppo imbarazzo tutto il tavolo. Durante il viaggio aveva avuto modo di leggere nel dettaglio il rapporto su Bond-1, quindi disse: — Non cre-

do che tutto questo sia uno scherzo — indicò la cartellina — perciò non vi nascondo che sono terrorizzata, tuttavia vorrei confidare nella buona sorte che da sempre ha accompagnato noi e, prima di noi, la Vita sulla Terra.

Il professor Dison Cover le ripeté le stesse cose che aveva spiegato nella prima riunione, concludendo nuovamente con il ribadire la certa e imprescindibile fine di tutto.

La Rice, proprio come reagirono gli altri, si prese qualche attimo per digerire la sentenza. Nessuno osò interromperla. Infine disse: — D'accordo, quindi non ci resta che pregare...

— No, Amaranta. Possiamo darci del tu, per favore? — la donna annuì, così come tutti gli altri, quindi Cover continuò: — Siamo qui per studiare una soluzione.

In quel momento venne fatto entrare un altro degli esperti recuperati in giro per il mondo. Il suo volto era arcinoto. Salutò lievemente col capo e si accomodò senza disturbare il dibattito già in atto.

— Soluzione a cosa, professore?! — riprese la Rice — Mi è stato appena detto che un fottuto pianetino ci piomberà addosso e che spazzerà via la Terra e tutto ciò che contiene, cosa possiamo inventarci?

Tutti abbassarono la testa, ma non il professore: — Sì, è ciò che è, ma noi possiamo far qualcosa affinché ciò che fin'ora l'Evoluzione è riuscita a costruire non vada sprecato. Dobbiamo almeno provarci.

— Già, e come?

— Ancora non lo sappiamo. Siamo tutti qui riuniti, nostro malgrado, per provare a rispondere a questa domanda.

Amaranta sbuffò e si abbandonò sulla sedia, ma subito la scienziata che era in lei si scosse e si lasciò alle spalle quella tristezza. Si stropicciò gli occhi e disse: — Data la natura del mio lavoro, posso solo immaginare che state pensando a una sorta di cassaforte da spedire nello spazio, nella quale rinchiudere il nostro DNA nella speranza che qualche omino verde un giorno la trovi, la apra e che per magia riesca a farci risorgere nel suo mondo.

— È una possibilità, perché no. — sorrise il professore — Per ora possiamo solo stilare tutte le idee che ci possono venire in mente. Il tuo progetto SEED mi è sembrato il più pratico. Chissà, forse proprio per riempire la cassaforte che hai immaginato. Non vedo in che altro modo preservare la Vita.

Tutti tacquero.

L'americano domandò: — Dite che non riusciamo a trapiantare noi e la Vita sulla Luna? Abbiamo già degli insediamenti, lì. In qualche anno li possiamo senza dubbio ampliare e ottimizzare.

— Torno a dire — ribadì il professore — che non ci investirà un meteorite. Se così fosse, sì, la Luna potrebbe essere l'alternativa ideale e più fattibile. Ma un pianeta... santo cielo! La Luna è qui a soli quattrocentomila chilometri! Proprio voi americani dovrete saperlo meglio di chiunque altro.

— È americano anche lei. — sottolineò l'altro.

— All'anagrafe, sì, ma mi ritengo cittadino del mondo. — ribatté stizzito il professore.

Il Presidente mondiale intervenne: — Per favore, non vi scaldate. Torniamo sul problema.

— OK, niente Luna. — riprese l'americano — Allora Marte? Le lune di Giove? Di Saturno?

— Su Marte, esclusa una piccola stazione scientifica orbitante, ci sono solo i suoi robot — indicò con un cenno della testa l'ultimo arrivato — che stanno costruendo non so cosa per fare non so cos'altro. Per le altre lune, temo non ci sia tempo a sufficienza.

L'uomo indicato si limitò a sorridere ma non rispose. Lasciò che il dibattito procedesse.

Il professore continuò: — Ci serve qualcosa di più radicale e innovativo. Tra i progetti che conosco, quello della genetista qui presente è quello che mi piace di più e che spero possa in qualche modo essere implementato. Gli altri esperti li ho nominati proprio perché proponcano le loro visioni a riguardo.

La Rice disse: — Ti ringrazio per la stima, Dison, che ovviamente ricambio. Certo avrei preferito che la tua fama fosse servita per annunciare ben altre scoperte più felici...

— Anch'io. — concordò lui.

La donna terminò di scribacchiare qualche appunto, poi riprese: — E allora, se quella benedetta cassaforte è la nostra unica speranza, così sia. Devo però dire che non tutte le specie animali e vegetali potranno essere compresse nel SEED, sarebbe una missione titanica già in tempi normali e senza la fretta imposta da Bond-1, ma possiamo fare il possibile per raccoglierne il più possibile, a partire da quelle più utili.

Il Primo Ministro italiano, un po' per smorzare la tensione e un po' perché forse lo sperava davvero, disse: — Se "possibile", — marcò la ripetizione che la donna aveva usato come una licenza poetica — vi esorto a esclude-

re zanzare, zecche e tafani dalla lista dei candidati. Odio a morte quelle bestiacce succhiasangue.

La Rice sorrise: — Vedremo quel che si potrà fare.

Lasciato trascorrere qualche attimo di riflessione, il Presidente invitò l'ultimo arrivato a dire la sua.

Noel R. Smuk Junior era un multimiliardario, filantropo e sognatore. Dopo aver fatto fortuna come suo padre grazie a idee commerciali di grande successo, aveva deciso di imitarlo e dedicare gran parte delle proprie ricchezze alla realizzazione del suo interesse principale: i viaggi spaziali e una futura colonizzazione marziana gestita da privati.

Fin'ora l'Umanità, escluse varie stazioni spaziali attorno a Marte e a un paio di lune di Saturno e di Giove, solo sulla Luna aveva avviato una colonizzazione permanente sul suolo, progettata e finanziata dall'unione degli sforzi di quasi tutte le agenzie spaziali. La si doveva quindi considerare un progetto pubblico.

Per il padre di Noel era stato un bel sogno poter essere un co-protagonista della colonizzazione marziana assieme alla NASA, all'ESA, alla JAXA e a tutte le altre agenzie spaziali, ma si era dovuto arrendere a causa di un improvviso crollo finanziario che lo aveva convinto a dirottare il suo impegno filantropico verso problemi più urgenti e terreni.

Per Noel Junior, l'unico figlio ereditario, era invece una mania, una pulsione puramente economica. Aveva messo anch'egli a disposizione i suoi enormi capitali per la ricerca su razzi e propellenti, robotica, navicelle e stazioni spaziali al fine di poter, un giorno, riuscire a impiantare su Marte (o altrove) un insediamento umano

permanente e autonomo, purché fosse totalmente suo. Esattamente come suo padre, l'unico punto fermo che aveva imposto ai progettisti e agli altri soci di minoranza era che, anche se lui fosse diventato troppo vecchio per quando tutto ciò si fosse realizzato, non avrebbe avuto importanza: lui doveva esserci in prima persona, anche da morto. Diceva che voleva riuscirci anche e soprattutto per suo padre, scomparso prematuramente qualche anno prima a causa di un infarto, ma con la differenza che voleva esserne il protagonista assoluto, il solista, l'eroe conquistatore, non un semplice partecipante alle spese.

Noel, in più, non nascondeva di voler essere il sindaco (nonché l'ovvio proprietario) di quel primo insediamento, forse già di quello su Marte a cui faceva riferimento poco prima il professor Cover. In tanti storcevano il naso a quella visione monarchica, ma tutto sommato era una prospettiva remota alla quale si sarebbe potuto rimediare con calma quando, e se, si fosse avverato questo suo sogno. Altre iniziative, sia private sia pubbliche, proponevano idee di colonizzare Marte o qualche altro valido omologo, ma solo Noel R. Smuk Junior possedeva la sfrontatezza, il capitale necessario e le persone giuste per realizzarlo in tempi brevi.

L'imprenditore, dopo aver ascoltato Amaranta Rice e l'idea del progetto SEED, riciclò la boutade semiseria della cassaforte spaziale e propose l'idea di una sorta di Arca, in cui appunto stipare quanto più DNA possibile. L'Arca, che ovviamente chiamò da subito "Arca di Noel", avrebbe rappresentato il Piano A per salvare l'Umanità.

Lasciando da parte la megalomania evidenziata dal nome proposto per l'Arca, il tavolo fu pronto nell'eviden-

ziare che, dato che "tutta" la Terra sarebbe stata distrutta, non avrebbe avuto senso tentare di salvare solo l'Essere umano bensì anche il maggior numero possibile di animali e piante, nonché tutto il necessario per il loro sostentamento. Ma come?

Noel R. Smuk sembrava avere già le idee chiare in merito, come se nella sua testa fosse una realtà già valutata e avviata. Forse era questa attitudine che lo rendeva un genio. Disse: — Come base di partenza dei lavori, useremo una delle stazioni spaziali che ci orbitano attorno. Dipendesse da me, opterei per la ISS-2: mi pare la più adatta perché è l'unica che ruota su se stessa e che offre quindi ai suoi ospiti una gravità artificiale. Sappiamo tutti quanto ciò sia importante per la salute di chi soggiorna a lungo nello spazio.

Tutti lo ascoltavano in silenzio, quindi continuò: — Dopo aver trasformato la ISS-2 e averla imbottita di tutto ciò che dovrà evitare l'estinzione della Vita terrestre, dovrà allontanarsi dalla Terra il più presto possibile e, in qualche modo, raggiungere Marte.

Un vociare sommesso sottolineava l'apparente assurdità di quella premessa, infine il francese domandò: — Scusate se interrompo questa favola, ma vorrei sapere: quanto tempo ci vorrà per raggiungere Marte con una stazione spaziale non progettata per tale scopo? Voglio dire... non sarò un esperto in aviazione spaziale, ma quella è una stazione orbitante, mica un'astronave!

— Capisco perfettamente l'obiezione. Ovviamente non sto dicendo che sarà facile, ma al momento non vedo alternative. Sapete di certo che, su Marte, vari robot della Smuk Inc. sono all'opera per preparare la prima vera colonizzazione del pianeta rosso. Hanno iniziato da pochi

mesi e fin'ora non c'è ancora praticamente nulla di utile per noi se non le attrezzature, i materiali e, appunto, i robot che si stanno organizzando per usarli. Al fine di accelerare il loro lavoro, mentre qui prepareremo l'Arca, in contemporanea invieremo lì tutto ciò che sarà necessario per il futuro insediamento marziano. Conto che i robot termineranno in tempo per accogliere ciò che l'Arca potrà caricare a bordo.

— E poi? — volle sapere il Presidente.

Noel ci rifletté un po', poi rispose: — Per ora direi che l'Arca sarebbe già tanto riuscire a portarla a termine.

— Ma dovendo fare un ulteriore sforzo di fantasia? — lo incitò la Lee.

— E poi... dopo essere arrivati in orbita marziana, suppongo che non ci resterà che sbarcare tutto dalla ISS-2. L'Arca sarà dotata di quanti più moduli di atterraggio possibile, ma i robot su Marte potrebbero nel frattempo essersi già preparati costruendo in loco i razzi riutilizzabili che farebbero da spola con la stazione spaziale. Ecco, per ora temo sia meglio fermarci qui con le ipotesi.

L'intero discorso appariva molto fantascientifico, ma era pur sempre l'unica speranza di salvezza che si poteva offrire agli abitanti animali e vegetali della Terra, nonché a tutto il Sapere conquistato dall'Umanità. Quest'ultimo, al pari del resto (o forse anche di più), non poteva assolutamente andar perso per sempre.

Al tavolo discussero ancora a lungo sulla questione. Si concessero una pausa di un'ora per rinfrescarsi e buttar giù un caffè, poi ripresero a parlare.

Il russo disse: — Non possiamo davvero immaginare che la gente possa credere a lungo a questa farsa del pre-

sunto rifiorire degli attentati, soprattutto le opposizioni e i malpensanti dei nostri rispettivi governi.

I vari politici confermarono annuendo. Il russo continuò: — Ormai siamo qui riuniti da parecchie ore e prevedo che lo saremo ancora per altrettante, forse giorni; temo sia un po' troppo per la ragionevole durata di una riunione d'emergenza di qualsivoglia natura.

Il francese continuò la frase del suo collega: — Quindi che si fa? Facciamo davvero esplodere qua e là qualche kamikaze? Oppure diciamo loro la verità sulla fine del mondo?

Intervenire il professor Cover: — Bond-1 è troppo grande perché non riesca a essere osservato da qualsiasi astrofilo dilettante. Molto presto si renderà visibile con semplici telescopi meno performanti dell'ESALT, quindi è inutile nascondere lo al mondo. Possiamo solo decidere se avvertire tutti prima che ciò accada o lasciare che lo scoprano da soli.

Fu poi il turno di Noel Smuk: — Pubblicare subito la notizia a cosa servirebbe? Ormai abbiamo capito e accettato che la distruzione della Terra è certa! Non esistono possibilità di salvare l'Umanità: niente bunker collettivi in cui stipare migliaia di persone, niente supermissili da sparare contro la minaccia e niente rifugi per fantasiosi posti liberi sulla ISS-2 o altrove. Se pubblichiamo la notizia, il mondo avrebbe solo più tempo per cadere preda della follia collettiva che inevitabilmente lo colpirà. Lasciamogli invece vivere la solita vita per qualche altro mese.

— Concordo. — disse il professore — In questo modo ci riserveremo un margine di tempo, durante il

quale occuparci dell'Arca senza intoppi e in segreto, finché ci sarà possibile.

La genetista: — Avvertire subito ci scaricherebbe sicuramente di un enorme peso sulla coscienza e potremmo non doverci più preoccupare della notizia da dare o non dare. Tuttavia approvo quanto detto. Il mondo impazzirà comunque; per esso non cambierà nulla se comincerà a farlo tra un paio di mesi o già da adesso. Per noi, invece, sarà meglio che la tranquillità regni il più a lungo possibile, perciò tanto vale scegliere l'opzione che meglio avvantaggerà il progetto.

Dopo qualche altro scambio di opinioni, il tavolo dell'emergenza deliberò all'unanimità la decisione di tenere nascosta la notizia alla popolazione mondiale, almeno per un po'. I membri del G7 tornarono ognuno nei loro palazzi poco dopo aver annunciato di aver raggiunto un importante accordo internazionale al fine di contrastare le nuove minacce terroristiche. Nei loro cuori albergava una profonda tristezza, l'angoscia di chi sa che tutto sta per finire, dura da accettare persino per gente potente come i capi di Stato. Non esisteva ricchezza o potere politico che potesse competere contro una bestia del calibro di Bond-1. Al massimo avrebbero potuto concedersi una morte migliore, di lusso, sorvegliando un ottimo spumante italiano invece che ingoiare saliva amara.

Con più calma, il tavolo dell'emergenza provò ad analizzare punto per punto i vari passi da affrontare:

- riuscire a campionare il DNA del maggior numero possibile di forme di vita;

- costruire l'Arca e, al contempo, predisporre l'insediamento robotico già esistente su Marte;

- contenere e gestire i mesi, forse gli anni, di rivolte popolari dopo che la popolazione avrebbe scoperto Bond-1.

Il Presidente Bernadette Lee, pur non essendo del mestiere, avrebbe desiderato assistere attivamente lo staff e fornire in qualche modo il suo contributo ("anche solo portando il caffè", aveva detto). Gli scienziati, ascoltando la donna, avevano compreso abbastanza facilmente che a parlare non era il potente Capo del mondo, bensì un normale Essere umano spaventato. Con calma e gentilezza le era perciò stato spiegato che il suo ruolo di Presidente mondiale sarebbe stato di molta più utilità e di fondamentale importanza fuori da quelle stanze, quando cioè il mondo avrebbe saputo la verità.

Questo era il punto che in particolar modo preoccupava di più gli scienziati, perché quando l'intero mondo avrebbe scoperto che da lì a pochi anni sarebbe scomparso senza possibilità di salvarsi, avrebbe smesso di funzionare in maniera civile e razionale e si sarebbe trasformato in una belva. Un animale feroce, famelico e ferito che per la disperazione si sarebbe procurato lesioni ancor più profonde nel tentativo di scappare da una gabbia chiusa.

Per il momento, il Presidente non doveva assolutamente comportarsi in maniera diversa dal solito, altrimenti qualcuno avrebbe indagato e, soprattutto nel caso di personaggi così in vista, il segreto sarebbe stato violato. Finché la faccenda dell'estinzione globale restava top secret, alla donna non occorreva fare altro che far bene il